

al Comune, questo progetto tutela meglio e più stabilmente gli interessi e i diritti dello Stato, io mi auguro, o signori, che, se non ad unanimità, sia votato a grandissima maggioranza.

E sono lieto davvero di averne potuto chiedere l'accoglimento senza ricordare nemmeno le benemerienze di Napoli verso l'Italia, dappoichè questo ricordo poteva far credere che il disegno di legge non fosse altro che un contraccambio, mentre non è che il riconoscimento di un diritto. Non l'ho fatto. Anche perchè poteva, in questi giorni nei quali si è malauguratamente agitato lo spettro del regionalismo, sembrare poco patriottico, mentre noi napoletani ci sentiamo, se non più degli altri, quanto altri mai, italiani nell'animo e nel pensiero. (*Benissimo!*)

Il suffragio della Camera proverà ancora una volta, o signori, che, in presenza di una questione di giustizia, qui i partiti scompaiono, e tutti ci diamo la mano. (*Bravo!*)

E Napoli dal vostro voto si sentirà da un altro vincolo stretta all'Italia, la cui grandezza morale, intellettuale ed economica è e sarà l'aspirazione e l'orgoglio di ognuna delle sue cento città. (*Applausi — Benissimo! — Bravo!*)

Il deputato Marchiori presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Marchiori a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Marchiori. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al bilancio della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Segue la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la città di Napoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Signori! Avevo ceduto il turno al mio amico Altobelli, appunto per udire la parola di uno degli amministratori della città di Napoli.

La legge che ci è proposta, non è che una piccola riparazione dovuta alla città di Napoli, la quale è stata gravata nel dazio con-

sumo in modo eccessivo, sempre. Basta, per convincersi di ciò, riandare la discussione avvenuta in questa Camera, nell'anno 1881, e ripetere con il relatore Giovanni Battista Billia, queste parole:

« Voi vedete, dunque, onorevoli colleghi, che il proposto provvedimento, inteso a migliorare e semplificare il servizio del dazio, nulla contiene di eccezionale. Lo Stato nulla rilascia direttamente del proprio; lo Stato consegue forse più di quanto altrimenti dovrebbe conseguire. »

Ora, malgrado le leggi del 1881 e 1882, le finanze del comune di Napoli sono andate sempre peggiorando: un continuo *deficit*, allargantesi anno per anno, era giunto a circa cinque milioni nel 1891: avevamo dei debiti per 200 milioni: e la più gran parte di questi erano il frutto dei pesi che ci erano stati imposti oltre misura. Questa è la pura verità. Si aggiunse il malaugurato contratto del così detto risanamento e ci trovammo con un nuovo debito di 50 milioni. È bene che certe credenze che sono alquanto diffuse siano corrette. La legge del 1885 non dava 100 milioni alla città di Napoli, ma semplicemente 50 perchè gli altri 50 sono pagati dalla città stessa. Dinanzi a queste condizioni economiche, il Governo credette di sciogliere il Municipio e di mandare un commissario regio, il quale, esaminata la condizione economica, credè di preparare alcuni disegni, primo tra i quali quello di aumentare il dazio-consumo di più di tre milioni.

Venne il nuovo Consiglio, e qui comincia una storia dolorosa. Io dirò con franchezza ciò che penso. Non intendo di recare offesa ad alcuno, tanto meno a cari amici miei che siedono in questa Camera o che si trovano più direttamente nell'Amministrazione del comune di Napoli. Ma essi, secondo me, non hanno adempiuto bene al loro dovere verso i loro rappresentati.

Difatti, la tariffa pel dazio-consumo che fu imposta con un *catenaccio* in data 1° febbraio 1892, viola diverse leggi e fu illegalmente applicata. Non poteva essere applicata perchè non era stata discussa dal municipio di Napoli; era stata imposta tale quale l'aveva stabilita il commissario regio, mentre doveva esser discussa dal Comune voce per voce.

E difatti, anche la Giunta amministrativa riconobbe che alcune di quelle voci non potevano essere accolte; e il Consiglio stesso